

DE SIERVO

«Devono cambiare le ordinarie il Friuli e le altre ne escono più forti»

di Mattia Pertoldi

UDINE

Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte costituzionale, sarà questa sera (20.45) a San Daniele per una *lectio magistralis* sulla riforma costituzionale. Tra i principali esponenti del fronte del no al referendum d'autunno, boccia la legge Boschi nella sua totalità sottolineando un aspetto che, però, per il Fvg è tutt'altro che banale: questa riforma non funziona anche perché favorisce nettamente le Regioni autonome – come la nostra – a discapito delle ordinarie.

Presidente qual è il motivo principale che la spinge a dire no alla riforma del Governo?

«La nuova Costituzione si prefigge di raggiungere una serie di risultati – la riduzione del numero dei parlamentari, tagliare i costi della politica – non reali, ma soprattutto tocca profondamente il modo di legiferare e svuota completamente le competenze delle Regioni riportandole a prima del 1948, non soltanto alla situazione precedente la riforma del 2001».

Non proprio di tutte, però, perché, almeno sino alla modifica dei rispettivi statuti, questa riforma non si applica alle Regioni Speciali. Corretto?

«Sì, è vero ed è un'anomalia pesante. Le Autonome escono da questa riforma profonda-



Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte costituzionale

mente rafforzate. La legge Boschi le favorisce moltissimo rispetto alle ordinarie. E non soltanto rispetto al fatto che non si applicano le modifiche costituzionali, ma anche che la famosa clausola di supremazia, con la quale lo Stato può intervenire in caso di necessità superiore, si applica a tutte tranne che alle Speciali. È inutile che il Governo parli di interesse nazionale quando, invece, tutela in questa maniera appena un quarto delle Regioni».

È anche lei tra coloro che temono fortemente l'abbinamento tra riforma costituzionale e Italicum, nonostante la legge elettorale non faccia parte del quesito d'autunno?

«No, non sono una di quelle persone che ama calcare la mano sul combinato disposto tra le due leggi. A me piace sot-

tolinare il fatto che la riforma rafforza i poteri delle burocrazie ministeriali, quindi dei ministeri e, ovviamente, del Governo in uno strano tentativo di ritornare a uno Stato fortemente accentratore».

Immaginiamo che non le piaccia nemmeno il nuovo Senato...

«È configurato, per essere buoni, in modo strano. A parte i 5 senatori nominati dal presidente della Repubblica, che non si capisce cosa ci stiano a fare, non si conosce nemmeno il criterio con cui verranno mandati a Roma gli altri componenti di palazzo Madama. Senza dimenticare che non si intuisce che senso abbia un Senato delle Regioni che non ha alcuna competenza sui poteri delle stesse».